

LA RICERCA E IL RUOLO DEGLI ENTI PUBBLICI DI RICERCA

di **Ombretta Buzzi e Giuseppe Confessore** – *Consiglio Nazionale delle Ricerche*

Premessa

Le attività di Ricerca si propongono come fine quello di acquisire nuove conoscenze; lo svolgimento di queste attività deve prevedere un metodo sistematico e non casuale, vigendo il principio di serendipità secondo il quale è possibile acquisire conoscenze intorno a fatti non inizialmente ipotizzati o previsti.

La **Ricerca Scientifica** individua il metodo sistematico prima enunciato nel cosiddetto metodo scientifico.

La possibilità di indirizzare le attività di Ricerca su particolari percorsi o addirittura verso scopi specifici, definisce il contesto della **Ricerca Industriale** che dovrebbe correlarsi a un chiaro indirizzo di Politica Industriale.

L'utilizzo della nuova conoscenza che emerge dalla Ricerca Industriale avviene essenzialmente ad opera delle imprese e si caratterizza con una prima fase di indagine critica che coinvolge gli attori della Ricerca in stretto contatto con le imprese in attività che si classificano come **Sviluppo Sperimentale**.

Quindi, le cosiddette attività di Ricerca e Sviluppo (R&S) rappresentano una filiera che partendo dall'acquisizione di nuove conoscenze, ne sostanzia l'utilizzo nel mondo imprenditoriale che mette in atto progetti di **Innovazione** di prodotto, di processo e delle organizzazioni.

Questo processo, lasciato in evoluzione libera, potrebbe non perseguire il bene pubblico ed è quindi necessario definire una opportuna **Politica della Ricerca** che sia coerente con una Politica industriale, del lavoro, eccetera.

Gli investimenti pubblici e privati

L'Unione Europea ha sviluppato nel corso dell'ultimo decennio la cosiddetta strategia Europa 2020, ovvero un documento contenente le iniziative prioritarie che i Paesi membri sono chiamati a prendere in considerazione per favorire lo sviluppo del nostro territorio comunitario.

In merito agli investimenti in R&S, si suggerisce di aumentare la spesa annua in modo tale che arrivi in tutta Europa al 3% del PIL nel 2020, stimando in oltre 3,5 milioni i nuovi posti di lavoro che si potrebbero così generare.

Dal rapporto ISTAT 2016 sulla R&S in Italia, emerge che nel 2014 la spesa italiana in R&S si è attestata all'**1,38% del PIL**, con una media europea di poco più del 2%. In particolare il settore privato investe circa lo 0,80% del PIL mentre **il settore pubblico circa lo 0,58% del PIL** (circa 10 miliardi di Euro).

La connessione tra investimenti, crescita e occupazione

Gli investimenti in Ricerca, Sviluppo e Innovazione, se ben congegnati, portano ad aumentare la competitività, il volume d'affari e la produttività delle imprese.

La diversa natura delle innovazioni di prodotto, di processo e delle organizzazioni è correlata all'impatto che esse hanno sull'occupazione e sulla qualità del lavoro.

L'innovazione di processo, che ha come obiettivo principe l'aumento di produttività, non si traduce automaticamente in aumento dell'occupazione, perché potrebbe manifestarsi come la possibilità di ridurre i fattori produttivi e quindi anche i posti di lavoro.

L'innovazione di prodotto potrebbe manifestarsi come necessità di aggiornamento delle competenze dei lavoratori, con esclusione dei più deboli.

L'innovazione delle organizzazioni potrebbe manifestarsi come precarietà, perdita dello status di lavoratore e delle adeguate coperture previdenziali e assicurative.

E' quindi necessaria una **Politica Industriale** tale da incentivare gli imprenditori a investire i maggiori utili ottenuti grazie all'introduzione delle innovazioni.

Risulta quindi importante definire il ruolo che gli attori pubblici della Ricerca devono ricoprire in modo che possano svolgere l'opportuno ruolo che gli compete in modo concorde con un indirizzo politico generale.

Nel nostro Paese, come è ben noto, oltre il 99% delle aziende sono classificate come PMI – micro, piccole e medie imprese, che contribuiscono per oltre il 80% all'occupazione complessiva. Come è ben noto, un imprenditore di una PMI persegue continuamente l'innovazione; c'è però chi lo fa in modo più strutturato e riesce così ad impostare veri e propri progetti con obiettivi e tempi ben chiari.

Gli investimenti in R&S prevedono oggi il sostegno pubblico attraverso diversi strumenti agevolativi a livello europeo, nazionale e regionale; la gran parte dei fondi disponibili sono quelli europei gestiti in maniera diretta dalla Commissione europea o indiretta dagli Stati membri e dalle Regioni.

A valle degli investimenti in R&S, le imprese per innovare hanno necessità di investire per implementare i risultati delle attività di R&S; questi investimenti si configurano ad alto rischio che una struttura medio piccola non riuscirebbe a compensare nel caso di mancato raggiungimento dell'obiettivo. Per colmare questa cosiddetta "valle della morte", ovvero il momento temporale tra la fine degli investimenti pubblici in R&S e l'assenza di investimenti privati dovuta al fatto che i rischi di industrializzazione sono ancora troppo alti, è necessario definire una Politica Industriale che non disperda le energie su troppi ambiti, dando priorità a quelle tematiche che possano attuare il circolo virtuoso investimenti-posti di lavoro.

Innovare solitamente vuol dire fare ricorso a personale qualificato e in molti casi è difficile riqualificare tutto il personale esistente; i nuovi posti di lavoro qualificati non sempre bilanciano

quelli persi. Quale che sia il bilancio occupazionale, è comunque necessario che la società si faccia carico delle persone che perdono il lavoro.

Il punto cruciale è che l'innovazione tecnologica, l'automazione industriale, i robot, i co-bot (*collaborative robot* che operano nello stesso ambiente di lavoro degli umani), possono anche permettere di attivare un circolo virtuoso per far crescere la produttività garantendo l'occupazione di personale qualificato, ma è comunque un effetto collaterale del nostro tempo quello di dover riqualificare e ricollocare una fascia di lavoratori con competenze non più allineate con i nuovi bisogni delle imprese sempre più tecnologiche.

Le difficoltà della riqualificazione professionale sono ben note, come è ben nota la scarsa efficacia ad esempio degli strumenti per il rilancio delle Aree di crisi industriale complesse tramite Accordi di Programma per attuare progetti di riconversione e riqualificazione industriale. Non entrando nel merito della questione che meriterebbe un approfondimento ad hoc, tali strumenti utilizzano risorse pubbliche che si misurano in decine di milioni di euro per area, ma non garantiscono un percorso sostenibile, in quanto vanno a tamponare una situazione senza che ci sia una prospettiva di medio lungo termine per garantire l'occupazione.

La Ricerca non è neutra e necessita di un indirizzo politico

Negli anni Settanta del Novecento è iniziato un dibattito importante, poco seguito e forse volontariamente occultato in quanto non allineato con i pensieri dominanti, ma che oggi è sempre più attuale e dovrebbe costituire un elemento portante per definire una Politica della Ricerca.

La Ricerca non è neutrale, perché segnata dal contesto sociale e penetrata nella storia, ma non è neanche un'opinione e va quindi perseguita con metodo scientifico.

Il concetto di non neutralità deriva dalle connessioni con la società, con l'economia e con l'azione politica. La pressione sociale può far in modo che la Ricerca faccia determinate scelte perciò la sua evoluzione è conseguenza diretta della struttura della società e dell'ideologia dominante.

Risulta quindi evidente a tutti che non si tratta assolutamente di negare la libertà di Ricerca, ma di assicurare che il passaggio da Ricerca a Sviluppo e all'Innovazione nelle imprese sia guidato da una **Politica della Ricerca** che possa sfruttare le potenzialità tecnologiche minimizzando il rischio di disoccupazione, di riduzione salari e di frammentazione del lavoro.

L'indirizzo nazionale e regionale

Ad oggi in Italia manca una vera e propria Politica della Ricerca.

A livello nazionale è stata definita una Strategia di Specializzazione Intelligente richiesta dalla programmazione europea 2014-2020 ed ogni Regione si è dotata di una propria Strategia di Specializzazione Intelligente. Questi documenti hanno lo scopo di indirizzare l'uso dei fondi europei indiretti attivati mediante i Programmi Operativi (sia Nazionali che Regionali) su temi e settori ritenuti di particolare interesse.

La programmazione nazionale e regionale non è stata però indirizzata da una Politica della Ricerca, tantomeno da una Politica Industriale; l'efficacia delle attività di Ricerca, Sviluppo e Innovazione programmate da oggi al 2020 potrà essere misurata solo negli anni successivi.

E' urgente ipotizzare una Cabina di Regia che possa recepire un chiaro indirizzo politico al fine di coordinare le Strategie regionali con quella Nazionale, rimodulare eventualmente i Programmi Operativi per l'ultimo triennio 2018-2020 della programmazione 2014-2020, e delineare una Politica per gli investimenti da effettuare nel settennio successivo su cui la Commissione Europea sta già lavorando.

Ipotesi di lavoro

- I finanziamenti alle attività di Ricerca Industriale , Sviluppo Sperimentale e Innovazione dovrebbero essere canalizzati su settori strategici che possano favorire lo sviluppo sociale prima che economico, disincentivando investimenti che possano creare circoli viziosi su salari - occupazione - diritti.

Anche i finanziamenti alle attività di Ricerca Scientifica, che si pongono a monte delle precedenti, non devono essere destinati “a pioggia” ma privilegiare quei settori ritenuti strategici per il Paese, tra cui anche tutte quelle attività che non sempre riescono a connettersi con le imprese (come accade, ad esempio, per alcuni studi in ambito umanistico).

- E' necessario riorganizzare il mondo degli Enti pubblici di ricerca diminuendo la frammentazione dei diversi gruppi di ricerca che si trovano a operare in condizioni non ottimali, con strumentazioni inadeguate o comunque obsolete. Risulta fondamentale investire nell'aggiornamento delle strumentazioni, creando dei poli territoriali che possano aggregare gruppi di ricerca multidisciplinare.

La riorganizzazione dovrebbe prevedere la creazione di un'**Agenzia per la Ricerca** che possa indirizzare e coordinare l'uso di tutti i fondi destinati alle attività di R&S a disposizione di Ministeri e Regioni.

Inoltre, il processo di riorganizzazione dovrebbe coinvolgere l'intero sistema degli Enti pubblici di Ricerca, oggi vigilati da Ministeri diversi e aventi Statuti e Regolamenti non omogenei per normare attività che hanno invece natura peculiare e affine nei vari campi del sapere. E' necessario che tutti gli Enti facciano riferimento a una stessa Agenzia per la Ricerca e soprattutto che siano organizzati in modo da valorizzare i ricercatori, eliminando tutti i superflui livelli amministrativi che invece di supportare la Ricerca, la ingabbiano in una serie di pratiche che non permettono ai ricercatori di esprimersi al meglio nel portare avanti le attività che gli competono.

- E' urgente “ringiovanire” il mondo della Ricerca, programmando un ricambio generazionale che nella creazione della nuova conoscenza risulta di fondamentale importanza. Le forme di precariato negli Enti pubblici di ricerca vanno gestite in modo diverso rispetto a quelle del mondo imprenditoriale. Un giovane che inizia le attività di Ricerca diventa produttivo dopo almeno 5 annuali termine dei quali lo Stato, che ha investito su di lui, non dovrebbe perdere il ritorno dell'investimento.

Questo però impone che ci sia una vera meritocrazia nella selezione del personale e non è sufficiente il sistema dei Concorsi pubblici attualmente in atto.

- E' importante formare delle figure multidisciplinari che comprendano i linguaggi della Ricerca, dell'Impresa e della Politica per facilitare l'implementazione della Politica della Ricerca e della Politica Industriale: un vero e proprio **Integratore di Conoscenza** a supporto dell'indirizzo politico a livello territoriale che possa coadiuvare le azioni oggi già in atto evitando di trascurare, come accade, il valore enorme e fondamentale della conoscenza tacita che è la vera depositaria del sapere.

Breve biografia degli autori

- **Ombretta Buzzi**

Email: ombretta.buzzi@milib.ic.cnr.it

Telefono: 340.1875866 – 348.5166494

Laureata in Scienze Politiche, svolge attività di ricerca nel settore delle politiche per lo sviluppo territoriale presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Coordinatore tecnico del "Comitato permanente per lo sviluppo economico, il lavoro e le attività produttive" del Comune di Rieti e membro del "Comitato tecnico-economico" del Consorzio per lo Sviluppo Industriale della Provincia di Rieti, si occupa da oltre dieci anni di innovazione.

Nel tempo ha operato, attività tuttora in corso, per la diffusione verso imprenditori e amministratori pubblici dei risultati della ricerca e sviluppo, in particolare nell'ambito della simulazione e dei sistemi di supporto alle decisioni, contribuendo a instaurare forti legami tra il mondo pubblico e privato.

E' autrice di oltre 60 lavori pubblicati su riviste nazionali.

- **Giuseppe Confessore**

Email: giuseppe.confessore@cnr.it

Ingegnere elettronico, consegue il PhD in ingegneria economico gestionale; svolge attività di ricerca nel settore delle Scienze Gestionali, con particolare attenzione allo sviluppo di metodologie e strumenti di supporto alle decisioni per l'ottimizzazione dei cicli di vita del prodotto, dei processi e dell'organizzazione.

Nel tempo ha coordinato, attività tuttora in corso, molti progetti di ricerca e sviluppo per conto del Consiglio Nazionale delle Ricerche, interagendo con diverse decine di aziende manifatturiere e di servizio del territorio nazionale.

Autore di oltre 130 lavori pubblicati in riviste ed atti di convegno nazionali e internazionali, i suoi lavori sono citati più di 300 volte nel mondo. E' autore delle voci "Logistica" e "Analisi del rischio" pubblicate dall' Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani.

Professore universitario a contratto, negli anni ha tenuto insegnamenti nell'ambito del Supply Chain Management.

Svolge da diversi anni l'attività di istruttore per la valutazione ex-ante, in itinere, finale ed ex-post di progetti di ricerca, sviluppo e innovazione per conto di Ministeri e Regioni italiane, avendo esaminato diverse centinaia di pratiche.